quotidiano dei lavoratori

L. 200

martedì 28 novembre 1978

Diffusione militante del «tabloid»

Il tabloid non lo lancerà pubblicitariamente nessuno, nè il *Corriere della Sera*, nè la Rai, nè qualche grande agenzia di pubblicità. Stiamo stampando un manifesto, che, realisticamente, arriverà nelle varie provincie tra la fine della settimana in corso e l'inizio della successiva. Occorre dunque che a lanciarlo siano i compagni, organizzando per domenica una grande diffusione militante. Da subito, pertanto, e non oltre venerdì mattina, telefonate all'Ufficio Diffusione (dalle 9,30 alle 12,30 - dalle 14,00 alle 17,30) per prenotare le copie.

La pazienza ha un limite

di Luciano Zani

L'assemblea interregionale dei poliziotti democratici, tenutasi domenica a Roma, era stata «pensata» dalla federazione unitaria come l'ennesima dimostrazione della pazienza e del senso di responsabilità del movimento. Per non sbagliare, era stato imposto ai poliziotti di starsene buoni, niente fischi, nessuna manifestazione di insofferenza, pochi interventi, la passerella dei politici, la presenza autorevole e rassicurante di Macario. La relazione, letta dal solito maresciallo Castronovo, che è il più allenato nel suplire con le tonalità della voce all'inconsistenza dei contenuti, ha rispecchiato fedelmente quella scelta. La critica, ineludibile, al testo concordato dalla commissione interni, si è espressa nella nuova fulminante parola d'ordine poi ripetuta come una litania dai rappresentanti del Pci e del Psi: «Al di sotto degli accordi di marzo proprio non si può andare», con il che si ammette implicitamente che già si è chinata per intero la schiena, ma inginocchiarsi e prostarsi, questo poi no. Il tutto contornato dalla consapevolezza dei «limiti», che rendono «oggettivamente difficile» per cui si rivolgono «doverse sollecitazioni» e la richiesta, quasi un clou traumaturgico, al ministro Rognoni di convocare e ascoltare [bontà sua] i poliziotti. Tutto qui visto che per il terzo anno consecutivo, «siamo al momento cruciale della lotta»? Non tutto, perchè il Consiglio Nazionale si riunirà per decidere nuove mobilitazioni, e questa è la «linea giusta». Nelle ultime battute, a stemperare tanto ardire, torna, ripetuta alla nausea, la riaffermazione che mai i poliziotti oseranno prevaricare la sovranità del parlamento, e che auspicano per il loro sindacato, una «formula» che, «anche con un'evoluzione graduale», li metta a parte delle libertà costituzionali.

Di fronte a questo totale vuoto di linea che è pure il segno di un distacco profondo dalla realtà, di delusione ma ancora di potenziale di lotta della base della Ps, i poliziotti in sala si trattenevano tra perplessità e rabbia, passandosi a mezza voce gli interrogativi veri: vogliono prenderci in giro ogni sei mesi con le solite promesse? Tante parole, ma i fatti? Primo campanello d'allarme per la nutrita presidenza: gira la pagina uscita sui tre quotidiani della nuova sinistra, che incrina l'aria di crescente conformismo. Seconda nota stonata: al nome di Pannella, che pure non ha avuto rapporti teneri con il movimento, esplode un lungo applauso, segno che un qualunque punto di riferimento avvertito come opposizione alla coalizione di maggioranza fa breccia nello stato d'animo della base. Poi, dopo che già i rappresentanti della Ps delle Marche e dell'Abruzzo hanno tirato le prime frecciate [«la federazione unitaria è abulica e statica, con l'alibi di ferro della competenza del parlamento»; «La polizia è ingannata e delusa come sempre»; «ci daranno la riforma quando la Ps non ci sarà più»] e nonostante gli interventi dell'onorevole Ciai [Pci] e dell'onorevole Balsamo [Psi], che demagogicamente, vista l'aria che tira, annunciano discorsi «antidemagogici», e li conducono tra richiami alla «gravità» della situazione, le solite promesse, velate minacce al governo e uno strano «chiamarsi fuori», quasi che i loro partiti non c'entrino nulla con l'andamento delle trattative, l'intervento del poliziotto di Rieti sfoga tutta la tensione fin qui accumulata: «A parole siete sensibili, ma non fate nulla per coinvolgere realmente l'opinione pubblica»; «basta con questa presa in giro periodica, bisogna dire onestamente alla gente che la polizia è allo sfascio»; «non vi crede più nessuno, la sfiducia è forte, la delusione è profonda, cominciamo a credere che una vera riforma della Ps non la voglia nessuno». La sala esplode in applausi scroscianti. Mentre la presidenza è interdetta e imbarazzata, si alzano le donne del Comitato delle Donne dei Poliziotti e girano per la sala con due grandi cartelli in cui si chiede lo sciopero generale e la smilitarizzazione immediata per decreto legge.

Nonostante tutte le precauzioni della federazione, ha così trovato modo di esprimersi egualmente la presenza di coscienza della base sul senso politico della «questione polizia» e sul ruolo che in essa giocano partiti e sindacato.

Sgomberata dalla polizia la Sapienza di Pisa occupata sabato

Per far passare la sua «riforma» Pedini dà il via alla repressione

Mentre le forze dell'ordine intervenivano ieri nell'ateneo toscano, a Lecce veniva occupata l'università
In concomitanza con l'approssimarsi della possibile approvazione del decreto cresce la mobilitazione

La lotta nelle Università, in concomitanza con la tangibile applicazione del Decreto Pedini, si va accentuando e va assumendo toni e carattere deciso, e per questo la repressione (unica vera arma nei risvolti dello stesso Decreto Pedini) non si è fatta attendere. Sabato davamo notizia dell'occupazione della Sapienza, l'ateneo di Pisa; ieri mattina la stessa Sapienza è stata sgomberata in forze dalla Polizia, mentre a Lecce gli studenti, dopo assemblee permanenti che continuavano da giorni, hanno proceduto all'occupazione della loro Università.

Pisa

Non è un caso che l'appello dei partiti «democratici», comparso sui giornali sabato, per *«il ritorno alla normalità dell'Ateneo»* abbia sortito immediato effetto: forze «dell'ordine» armate fino ai denti, nella mattinata di ieri hanno tolto l'occupazione, portata avanti da studenti d'ingegneria e precari. Dal verbale dell'operazione risulta chiaro come tutto sia scaturito da direttive decise in sede di Ministero, a Roma. E ciò non può dar adito a dubbi, visto che la Sapienza, ormai da anni funge da termometro delle iniziative che poi vengono riprese e sviluppate a livello nazionale. Tutto questo mentre l'anno accademico, nella maggior parte delle facoltà pisane non è ancora iniziato; ormai da giorni qui si respira aria di mobilitazione, che è cresciuta e cresce in tutti i settori dell'Università. Le assemblee studentesche sono affollatissime e la partecipazione a queste vede anche un alto numero di non docenti, di precari e degli stessi docenti. I non docenti dopo venti giorni di sciopero, sanno bene che ad attenderli è un altro mese di lotta; per questo la loro momentanea ripresa del lavoro è legata all'attesa di iniziative nazionali che riguardino tutta la categoria. In queste assemblee, comunque, è cresciuta un'idea, in forma sempre più insistente, che riguarda l'organizzazione di una mobilitazione generale di studenti e lavoratori dell'Università in concomitanza con il giorno in cui Pedini si presenterà alla Camera per illustrare il suo «progetto». Le parole d'ordine sono le stesse lanciate già da giorni: per far cadere il decreto, per ottenere la sistemazione dei precari, per chiedere la chiusura del contratto del personale non docente contro il progetto Cervone e per la difesa dell'Università di massa. Un'idea che la molla repressiva di ieri ha reso più viva e necessaria, che dall'Università di Pisa viene rilanciata negli altri Atenei, proprio ora che lo sgombero delle facoltà rende necessario un ulteriore rilancio delle nostre proposte. Iniziative contro la manovra messa in atto alla Sapienza, sono previste fin da oggi.

Lecce

Due assemblee (all'aula magna del Rettorato e a Palazzo Fiorini) hanno deciso l'occupazione, approvata su ordini del giorno riguardanti la questione della didattica e della ricerca all'Università pugliese, e le vertenze sindacali in atto nella provincia di Lecce. Un aspetto dunque di ulteriore interesse, perchè legato alle lotte dei lavoratori nel Mezzogiorno, oltre che agli aspetti retrocedenti della riforma Pedini. In tre documenti approvati all'unanimità questi aspetti sono sviluppati in maniera ulteriormente significativa. Nel primo si chiede innanzitutto alle sezioni sindacali aziendali e provinciali una presa di posizione in merito ai problemi dei lavoratori dell'Università, ormai in lotta da tempo. *«Considerando le rivendicazioni in linea con dichiarazoni e impegni della federazione unitaria nazionale dei sindacati* - conclude il comunicato - *si esprime un profondo dissenso sul silenzio delle organizzazioni provinciali che negano insieme alla volontà di lotta dei lavoratori le stesse indicazioni a livello nazionale».* Il secondo documento è invece un attestato di soli-

segue a pag. 4

t. m.

Si è tenuto a Milano il Seminario nazionale sul QdL

«Una grande prova di affetto»

Stiamo vivendo giorni di grande tensione politica e umana. Dall'interno del giornale e fuori, fra i compagni di Dp in particolare, è in atto uno sforzo eccezionale per garantire la continuità delle pubblicazioni. Anche il turno di notte, da sabato, è tornato a lavorare. La sottoscrizione ha avuto un balzo in avanti come mai in precedenza [oggi pubblichiamo quanto entrato a tutto sabato, riservandoci di recuperare il resto nei prossimi giorni].

Il dato più confortante viene dall'impegno centrale e periferico a costituire gruppi di autofinanziamento che lavorino in maniera stabile e continuativa. Beninteso, siamo tutt'altro che fuori dall'emergenza. I prossimi 15 giorni saranno terribili, visto il livello delle uscite e presumendo che il grosso dei prestiti comincerà ad entrare appunto fra una quindicina di giorni. Anche la stampa di sinistra comincia ad interessarsi a noi. Proprio oggi sono previsti servizi su L'Unità *e* l'Avanti. *Al riguado ci sembra doveroso aggiungere che permane la congiura del silenzio proprio da parte di quelle testate* [Corriere della Sera, la Repubblica, La Stampa, *ecc.*] *che fanno della «completezza dell'informazione» il principale cavallo di battaglia. Che non abbiano sentito parlare gli Scalfari e i Di Bella dell'eventualità che un quotidiano nazionale* [certo, di opposizione] *sia costretto a chiudere per un livello di indebitamento irrisorio se confrontato con quello dei loro giornali?*

Ci dicano, questi campioni del «pluralismo ideologico» e della «libertà di stampa» se fa o non fa notizia quello che ci sta succedendo. Intanto, come sempre, andremo avanti contando anzitutto sulle nostre forze o meglio, sulle nostre e su quelle dei lettori di questo giornale.

Il seminario Nazionale tenutosi sabato e domenica a Milano è stato una dimostrazione ulteriore dell'attenzione, dell'interesse, dell'affetto di tanti e tanti compagni. Certo, nella concreta situazione in cui si è tenuto, è risultato assai diverso da come lo avevamo previsto. Avevamo previsto un momento di discussione specifica sul tabloid, sui contenuti e sul taglio del nuovo giornale, sul metodo di lavoro della redazione e sul rapporto tra redazione-Dp-lettori. Avevamo previsto anche contributi di merito sui filoni prioritari di iniziativa politica e giornalistica. Ma, come ha poi sottolineato Borelli in sede di conclusione, il Seminario è stato tutto fuorchè una discussione di merito sul tabloid. Col che non si vuol dire che il Seminario non sia stato utile anche sul lato dei contenuti, della collocazione, del modo di porsi del giornale nei confronti dei lettori. Infatti alcuni interventi - in particolare quelli previsti dei compagni Luperini, Calamida e Russo Spena - hanno rappresentato un punto di riferimento estremamente importante per il lavoro che la redazione e i gruppi di lavoro misti [redazione-collaboratori esterni] dovranno svolgere nei prossimi mesi. Interventi significativi sono stati fatti anche da altri compagni, che si sono misurati con la complessità dei problemi posti nella relazione introduttiva [da quelli dell'emergenza a quelli della definizione di un piano di riorganizzazione globale dell'azienda Qdl, *a quelli del tabloid]. Nei prossimi giorni torneremo sul Seminario pubblicando i contributi più significativi e un servizio più specifico sui lavori, cui hanno partecipato come osservatori giornalisti di varie testate e a cui hanno portato il loro contributo i compagni del* Manifesto *con Michelangelo Notarianni.*

Limitiamoci oggi a riassumere i termini essenziali delle conclusioni. Primo.

L'emergenza è tutt'altro che sperata. Sottoscrizione e prestiti devono affluire rapidamente e in maniera organizzata. Secondo. Il giornale si rende conto della necessità di presentare, in forma pubblica, un progetto di riorganizzazione globale [basi finanziarie, distribuzione, stampa, ecc]; a questo fine stanno lavorando i compagni del Comitato per l'emergenza opportunamente affiancati dalla direzione di Dp. Terzo. L'uscita del tabloid viene confermata per domenica, con la richiesta a tutti i lettori una diffusione straordinaria che ne garantisca il lancio. Quarto. Si dà il via alla costituzione di gruppi di lavoro misti tra redattori e esterni sui filoni di lavoro di fase e si dà il via alla costituzione o ricostituzione delle redazioni locali. Quinto. Si rinvia a data da definirsi un nuovo Seminario nazionale sul tabloid, con l'impegno di giungervi dopo una adeguata preparazione e selezione dei temi. Al termine dei lavori è stato riconfermato l'impegno congiunto dei lavoratori del QdL *e dei compagni della Federazione di Dp di Milano di sopperire col lavoro volontario ai vuoti di organico nei vari settori, in particolare nel lavoro notturno.*

Coraggiosa accusa del compagno partigiano che non deve rimanere inascoltata

Lettera di Lazagna dal confino

«... mi hanno buttato ai margini della società e mi costringono a spendere tutte le mie energie...». così scrive dal confino il compagno partigiano Gianbattista Lazagna in risposta a una lettera che diversi partigiani, tra cui Leonida Calamida, gli avevano scritto. Oggi pubblichiamo questa sua drammatica testimonianza di compagno perseguitato, una testimonianza di coraggiosa accusa allo Stato. Lazagna, a favore del quale proprio ieri è stata presentata una interrogazione parlamentare da parte di Mancini del Psi e di Milani per il Pdup, come è noto è stato condannato al soggiorno obbligato in un paesino in provincia di Alessandria, Rocchetta Ligure. Recentemente a questo odioso provvedimento si è aggiunta la decisione prefettizia che gli sospende la patante, il che significa negargli la possibilità di usare il suo trattore e coltivare i campi, l'unico lavoro che gli sarebbe possibile esercitare dacchè gli è concretamente impedito di svolgere sia la professione di avvocato che di esercitare la docenza presso la cattedra dell'università di Urbino.

Ma ecco la sua lettera, una lettera che non deve cadere dimenticata ma costituire l'avvio di una campagna di mobilitazione perchè venga revocato il confino e Lazagna possa tornare a lottare con tutti noi.

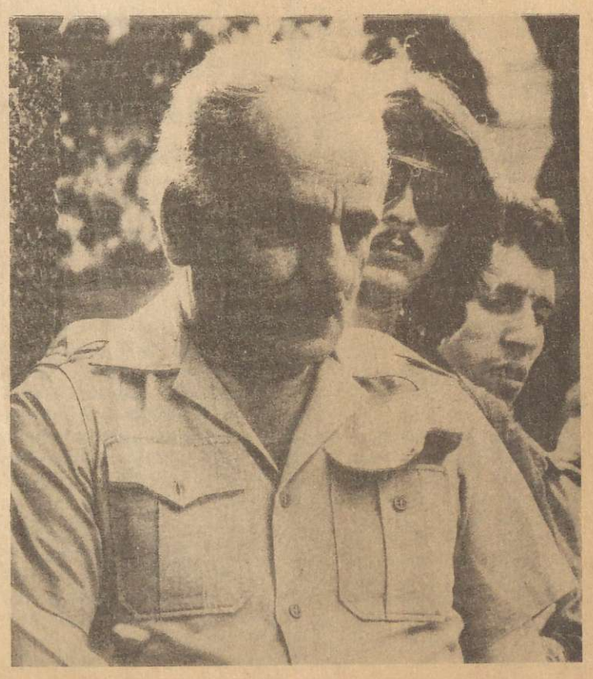
«Nel ricorso inoltrato al Tribunale Amministrativo Regionale di Genova per protestare contro il ritiro della patente, ho riassunto brevemente le mie vicende giudiziarie e la macchinazione poliziesca che ormai da quasi sette anni cerca di schiacciarmi (quattro processi: Assise di Torino, Assise di Milano, Tribunale di Monza e Pretura di Torino) questi ultimi per diffamazione del giudice Sossi.

Non insisto sulle difficoltà di difendermi, di muovermi, di parlare con avvocati, di cercare prove e testimonianze, per una attività che ormai interessa un intero decennio sottoposto ad indagine giudiziaria.

Non insisto sulle difficoltà economiche, familiari, di lavoro che specialmente il confino mi crea. L'aspetto che più mi pesa di tutto ciò è che *mi si è tolta la capacità e la possibilità di adeguata lotta politica,* per quella battaglia che iniziai nel 1942 nella cospirazione, nella lotta armata antifascista, nella militanza politica. Mi hanno buttato ai margini della Società, in questo piccolo paese, e mi costringono a spendere tutte le mie energie, fino all'ultimo spicciolo, per difendermi e per campare. I contatti politici sono saltuari ed incostanti, le informazioni derivano soltanto da una affrettata lettura dei pochi giornali (stampa di sinistra esclusa) che arrivano qui a Rocchetta. Lo sforzo per rimanere al corrente è grande, e l'esito è assai incerto. *Quindi per ben che vada, hanno ottenuto il risultato di neutralizzarmi quasi del tutto politicamente: l'età e la stanchezza fisica [dopo ore di durissimo lavoro manuale contadino e bosciaiolo] fanno il resto.*

«È ben vero che tengono impegnati per la mia sorveglianza giorno e notte, una ventina di carabinieri che stanno appiattati davanti e dietro casa, che mi pedinano quando porto il pastone ai maiali, che mi fotografano con i teleobiettivi quando taglio la legna nel bosco, che

segue a pag. 4



Mentre la Giunta di Pavia si impegna per la difesa giuridica

Incriminazioni pesanti, non case per gli studenti che protestano

Così vivono molti studenti a Pavia: una branda, un armadio, due sedie, un tavolo in un negozio a ottantamila lire al mese. Questa l'attualità, anche se, lo sappiamo Sindaco Veltri, il problema degli alloggi non si risolve dall'oggi al domani. Basta averne la reale volontà... *(Foto di Giovanni Giovannetti).*

PAVIA - I fatti hanno ormai qualche giorno, ma l'attualità e l'interesse che essi suscitano accresce e aumenta con puntualità, tanto che, ad esempio, pure ieri sera un'assemblea tra le varie «parti» era, prevista, al fine di arrivare ad una soluzione che difenda gli interessi degli studenti.

Rapidamente quanto è successo: il 17 novembre 18 compagne e compagni ricevono altrettante comunicazioni giudiziarie per quanto avvenuto al Collegio Castiglioni, occupato il 6 novembre dalle studentesse con l'appoggio di esterni, che rivendicano il diritto alla permanenza nelle strutture dell'Opera Universitaria anche per coloro che non erano più in «regola» con le condizioni del presalario. Le Comunicazioni sono firmate dal Procuratore Dubolino, in via di trasferimento promozionale e perciò smanioso di meritarselo. Inutile dire che oltre al Collegio Castiglioni non vi sono alternative per i suoi trenta occupanti, visto che Pavia per quasi 19000 studenti iscritti è in grado di assicurare, tramite l'Opera Universitaria, una sistemazione per soli 1000 di questi. E occupare l'istituto per un sacrosanto diritto, quello della casa (che, implicitamente, tocca anche quello allo studio), può secondo il prode Dubolino, portare a incriminazioni del tenore «invasione di edificio pubblico», «interruzione di pubblico esercizio» e addirittura «violenza aggravata a Pubblico Ufficiale», reato punibile fino a dieci anni di reclusione. Scatta la mobilitazione, si tengono manifestazioni e assemblee pubbliche. In una di queste, mercoledì scorso interviene anche l'assessore all'istruzione Brunetti del Pci. Secondo questi, le denunce sono un attacco alla Giunta di sinistra, condotto dall'Opera Universitaria, il cui preside è anche consigliere dc al Comune. Al di la di questa considerazione non viene affrontata nessuna delle tematiche poste dagli studenti sulla loro condizione. Il tutto rimarrà uguale ancora per molto tempo: l'attacco strumentale resterà tale, la Giunta griderà a chi vuole male alla sua politica di «sinistra», e gli studenti resteranno senza alloggi o saranno ancora costretti a pagare cifre iperboliche per microsistemazioni. In questo quadro si inserisce anche la difesa giuridica che la Giunta ha assicurato in sede di giudizio penale ai compagni incriminati. L'artefice di questa iniziativa, il Sindaco Veltri, non si è mai mosso per analoghe situazioni; forse un attacco meno strumentale lo avrebbe trovato fermo dietro alla sua scrivania. Che ci si sbagli, e che a questa importante presa di posizione e sensibilizzazione se ne aggiungano altre, molto presto?

Una minoranza alle urne della falsa democrazia

Cl, Fgci si spartiscono il 30% degli studenti, mentre la maggioranza rimane indifferente alle elezioni dei consigli d'istituto - I primi dati di alcune scuole di Roma e Milano

Si sono svolte domenica le elezioni per il rinnovo delle rappresentanze studentesche nei consigli di istituto; contemporaneamente hanno votato anche i genitori per i consigli di classe e interclasse. La partecipazione globale è stata ancora più scarsa dell'anno scorso e conferma l'indifferenza con cui sono vissuti gli organi di «gestione democratica» della scuola: la percentuale dei votanti è lontana dal 50%, con punte minime del 20-30%. Nelle grandi città solo una minoranza ha votato. Abbiamo raccolto alcuni dati che riguardano gli studenti, a Roma, e a Milano. Nella capitale pare che in nessun istituto si sia superato il 50%. In due licei classici, il Manara e il Caio Lucilio, la percentuale rappresenta appunto la metà degli iscritti: i seggi sono stati assegnati a Cl, alla Fgci e a due liste di movimento; all'Agrario ha votato il 20% degli studenti, cioè 173, di cui 89 hanno accolto l'invito del Collettivo Politico di votare scheda bianca. All'Itc Matteucci, al Tufello, ha votato meno del 30%: in questo istituto la lista dei compagni ha preso due seggi, contro un seggio alla Fgci e un altro a Cl. A Monteverde, gli studenti del «Medici del Vascello» hanno ignorato le elezioni: su 1800 solo 150 hanno votato, quasi in parti uguali, Cl e Fgci. Quest'ultima ha fatto l'enplein al Croce, peccato che è andata alle urne solo il 20% degli studenti; in quell'istituto, come in moltissimi altri, i compagni avevano deciso di non presentarsi. Anche a Milano il dato è il calo di votanti: al Vittorio Veneto si è passati dal 31% dell'anno scorso al 26% di quest'anno, al X Itis dal 20% al 16% all'XI dal 55% al 39%. Sebbene a Milano ci siano le percentuali più alte di partecipazione anche qui le elezioni sono passate nell'indifferenza più totale. Agli occhi degli studenti c'è una distanza incolmabile tra la loro situazione e gli organi collegiali. E' significativo che dove i compagni si sono presentati la percentuale sia salita notevolmente: all'Argada ad esempio, è passata dal 5% al 28%. Allo Zappa invece, dove il movimento si è astenuto, i votanti sono scesi dal 47% al 25%. Da segnalare infine, il caso del VII Itis, dove la lista di movimento ha otenuto 3 seggi. Da questi, dati, risulta una situazione molto articolata, ben diversa dagli altri anni, quando si scontravano una miriade di formazioni: oggi, di fronte alla non partecipazione della massa degli studenti soprattutto nei tecnici e alla tattica «dinamica» dei movimenti di istituto ci sta solo la destra cattolica; le elezioni, se hanno un valore lo hanno proprio come verifica di questa realtà politica. **g.t.**

Piena riuscita dello sciopero in Iran Grande manifestazione a Mashad

TEHERAN — Pieno successo dello sciopero generale indetto dall'opposizione religiosa e laica; il paese si è fermato completamente. Questa volta hanno scioperato anche i servizi pubblici; a Teheran più volte l'energia elettrica è stata sospesa, mentre tutti gli edifici pubblici erano deserti. In sciopero anche gli impiegati della Nioc contro i quali è intervenuto duramente l'esecito. Nell'intervento dei militari, otto persone sono rimaste ferite; una donna è stata trapassata al ventre da una baionetta. Contro questo gravissimo intervento dei militari hanno preso posizione i lavoratori della Nioc, indicendo uno sciopero di 15 giorni che si tramuterà successivamente in uno sciopero bianco finchè i prigionieri politici dell'industria petrolifera nazionale non verranno rilasciati.

L'esercito è intervenuto anche in molte altre città; a Gorgon e Mashad, a Kangavar, a Isfhan e nella stessa Teheran. Il bilancio dei morti sembra estremamente alto; di sicuro si sa che a Gorgon vi sono stati 9 morti e trenta feriti; a Teheran dieci persone sono state falciate dal fuoco della polizia, che però ha avuto due morti; a Kangavar si parla di due morti e decine di feriti. La manifestazione più grande si è svolta a Mashad; un milione di persone, secondo stime provenienti da agenzie d'informazione francesi e inglesi, hanno sfilato nella città, considerata la «più santa» dell'Iran.

Al termine della manifestazione vi sarebbero stati gravissimi incidenti provocati dall'intervento armato dell'esercito. Il bilancio dei morti e dei feriti non è possibile.

L'amministrazione della legge marziale di Isfhan ha esteso il coprifuoco dalle 20 di sera alle 6 di mattina (prima era dalle 23 alle 5), in conseguenza (dicono le fonti ufficiali) dei disordini di domenica. Secondo notizie raccolte si sarebbe verificata una nuova «domenica di distruzione» simile anche se inferiore, a quella famosa di Teheran. Continua, comunque, la lotta dei lavoratori del settore petrolifero e lo sciopero ad oltranza dei commercianti del Bazaar di Teheran; domenica anche quei pochissimi negozi aperti nei giorni scorsi (su 200 mila) erano serrati. In tutti vi è la sensazione che questa giornata di lotta organizzata dall'opposizione iraniana, è stata «la prova d'assaggio», un modo per «tastare il polso» della popolazione e del governo militare in vista della scadenza della festa del «lutto», dal 2 all'11 dicembre.

FIRENZE
Appello per l'omicidio di Occorsio

FIRENZE — Prosegue il processo di appello per l'omicidio del giudice romano Vittorio Occorsio contro Pierluigi Concutelli, Gianfranco Ferro e altri dodici neofascisti condannati, i primi due, rispettivamente all'ergastolo e a 24 anni di reclusione e gli altri, per favoreggiamento, a pene variabili tra i due anni e i nove mesi.

Nella seduta sono stati illustrati i motivi di appello presentati da Concutelli, Ferro e dagli altri imputati. Concutelli, sostanzialmente, afferma che la sua responsabilità nell'omicidio è solo «morale»: ammesso che l'assassinio del giudice romano sia stato deciso da «Ordine Nuovo», egli come appartenente al movimento, nè è corresponsabile alla stregua di tutti gli altri militanti dell'organizzazione. Un altro motivo è poi incentrato sulla contestazione della validità della perizia balistica di ufficio, secondo la quale il mitra trovato nell'abitazione dove Concutelli venne arrestato risultà lo stesso usato per l'omicidio di Occorsio. Per quanto riguarda Ferro, i motivi di appello si riferiscono principalmente alla mancanza di riscontri obiettivi fra le sue dichiarazioni più volte, fra l'altro, ritrattate, e varie testimonianze. Si ritorna anche a chiedere per l'imputato una perizia psichiatrica. Una simile richiesta venne già respinta dai primi giudici. Dopo queste illustrazioni, l'udienza è stata rinviata ad oggi.

NUCLEARE
Viadana (Mn) dice no alla centrale

VIADANA (MANTOVA) - Viadana ha detto no alla costruzione di una centrale-elettronucleare sul suo territorio con una manifestazione di protesta indetta dalla giunta di sinistra del Comune ed alla quale hanno aderito oltre ai comuni limitrofi, centinaia e centinaia di persone che domenica hanno sfilato in corteo nelle strade di un piccolo paese adiacente alla zona dove dovrebbe sorgere la nuova centrale.

Nel comizio conclusivo, il sindaco di Viadana, Federici (del Pai) ha ribadito l'opposizione netta ed irrevocabile della giunta: «Riconfermo pubblicamente che, fin tanto che sarò sindaco - ha detto - non firmerò mai nessuna convenzione per la costruzione della centrale». Consensi pressochè unanimi ha riscosso, tra la gente, la proposta lanciata da Dp di indire un referendum consultivo sulla costruzione di nuove centrali e sulla loro collocazione. Del referendum discuterà, venerdì, il gruppo di lavoro regionale per la localizzazione delle centrali. In una lettera inviata al presidente del gruppo, Sora, il compagno Capanna ha chiesto che la seduta del gruppo venga aperta alla stampa. Intanto, venerdì scorso, un gruppo di funzionari del ministero dell'industria giunti da Roma si è incontrato con la giunta regionale e con le segreterie dei partiti di maggioranza per discutere della centrale che dovrebbe essere costruita in Lombardia. In un comunicato, Dp ha espresso la propria preoccupazione per questa mossa che sembra andare nella direzione di uno sbocco simile a quello scelto per il Molise, con una decisione unilaterale governativa, cioè, che imponga alle popolazioni e agli enti locali la localizzazione della centrale.

LOCKHEED
Slittano ancora i tempi del processo

ROMA — Quasi sicuramente la sentenza del processo per lo scandalo Lockheed non potrà essere emessa quest'anno. Per conoscere l'esito della vicenda bisognerà attendere il prossimo gennaio.

Le arringhe di tutte le difese, infatti, non potranno concludersi prima del 12 dicembre. Devono ancora intervenire De Marsico, in difesa di Camillo Crociani, e gli avvocati Patanè e Gaito rispettivamente difensori di Palmiotti e Tanassi.

Considerando che solo con l'udienza di oggi, la numero 87, finisce il suo intervento Vassalli (che già da due udienze sta trattando la causa di Antonio Lefebvre) e che, complessivamente, i tre difensori che ancora devono parlare occuperanno sei o sette udienze, questa fase sembra destinata a protrarsi almeno fino al 12 dicembre, anche in considerazione del previsto «ponte» che la Corte dovrebbe fare in concomitanza con l'8 dicembre.

Dal 12 dicembre inizieranno poi le repliche dei commissari d'accusa e, quindi, le controrepliche degli avvocati difensori: queste ultime, nella migliore delle ipotesi, dovrebbero occupare almeno cinque udienze, fino, cioè, al 19 dicembre. La Corte avrebbe dunque solo quattro o cinque giorni (fino a sabato 23) per la Camera di Consiglio finale.

Appare quindi molto improbabile che le sentenze vengano emesse in questo anno. Favorevoli a questo ulteriore slittamento dei tempi alcune difese ed, in particolare, quella di Mario Tanassi, per la quale si guadagnerebbe così del tempo per conoscere il destinatario dei 250 mila dollari. Il processo, come detto, riprende questa mattina con la continuazione e la probabile conclusione dell'arringa di Vassalli.

NAPOLI
Iniziato il processo contro Vianale e Salerno

NAPOLI - È cominciato ieri il processo per l'evasione di Maria Pia Vianale e Franca Salerno dal carcere femminile di Pozzuoli, avvenuta il 22 gennaio del '77. Insieme alle due donne è imputato anche Luigi De Laurentis, di 31 anni fratello dei nappisti Pasquale e Antonio. È accusato di aver aiutato le due donne nell'evasione insieme ad altri complici che non sono però stati ancora identificati. Proprio ieri si èè intanto appreso che altri imputati del processo, Rosa Amabile, le sorelle Annamaria e Maria Caterina Caruso (vigilatrici, del carcere di Pozzuoli) il direttore dello stesoo carcere Palmieri Macarone ed il comandante degli agenti di custodia, Attilio Guadalascara, sono stati amnistiati nei giorni scorsi. All'apertura dell'udienza, la Vianale, anche a nome di Franca Salerno, ha letto una lunga dichiarazione nella quale le due nappiste hanno ricusato i propri difensori, Sergio Spazzali e Saverio Senese, sottolineando che «bisogna fare di ogni campo di concentramento un polo della guerra di classe a cui collegare le lotte che il proletariato sviluppa in tutti gli altri settori».

Subito dopo il processo è stato interrotto per trovare avvocati disponibili ad assumere la difesa d'ufficio. Una delegazione dei familiari dei detenuti rinchiusi nelle supercarceri hanno sostato davanti al Palazzo di Giustizia, in silenzio, innalzando uno striscione con la scritta: «Lottiamo contro il trattamento speciale».

MACERATA
Processato presunto Br

MACERATA — Il diciannovenne Maurizio Costantini, presunto brigatista rosso ritenuto tra i responsabili della «Brigata Mara Cagol» di S. Benedetto Del Tronto (Ascoli Piceno) è da ieri davanti ai giudici della Corte di Assise di Macerata. Le accuse a suo carico riguardano la promozione, l'organizzazione e la direzione della «Brigata Mara Cagol» in concorso con altri; incendio di due autovetture di esponenti democristiani sanbenedettesi; reati a mezzo stampa (sovversione, istigazione alla lotta armata e ad attentare alle istituzioni dello Stato) e di stampa (clandestina); porto abusivo di coltello; incendio della sede del Msi di San Benedetto.

L'attività eversiva, secondo l'accusa, si sarebbe svolta tra il marzo e il maggio del 1977. I carabinieri, indagando sull'attentato alla sede del Msi, perquisirono l'abitazione di Costantini sequestrando un manoscritto riproducente il testo di un volantino col quale, il 3 maggio '77, la «Brigata Mara Cagol» rivendicava l'incendio dell'auto di un consigliere comunale Dc. Ma, sostiene la difesa il testo del volantino non sarebbe la minuta dell'originale, bensì sarebbe stato ricopiato dall'imputato nella redazione di un giornale. Le indagini non hanno comunque accertato alcun legame tra il giovane sotto processo e due brigatisti (Moretti e Peci) nati nello stesso ambiente ed ora ricercati per la strage di via Fani.

Costantini, interrogato in aula, ha da parte sua rifiutato in blocco le accuse. Per l'episodio del manoscritto ha ribadito di averlo copiato il testo all'esterno della redazione di un quotidiano romano prendendolo dall'originale, soprattutto perchè era nelle sue intenzioni diffondere un manifesto di condanna dell'episodio.

Il Pm ha comunque chiesto due anni e sei mesi di reclusione per il reato di associazione sovversiva e 18 mesi per il porto abusivo di coltello. Assoluzione, invece, per non aver commesso il fatto, per tutti gli altri reati contestati.

MILANO
Le studentesse del «Cavalieri» vogliono i professori

MILANO - Ieri mattina le studentesse dell'istituto professionale «Cavalieri» si sono recate in corteo dal provveditore per sollecitare le nomine dei professori e ricordare ancora una volta i problemi della loro scuola. Si tratta dei problemi di numerosi altri istituti; mancanza di aule, classi costrette a far lezione negli scantinati o sul palco dell'aula magna. Nella sede staccata in via Pestalozzi, ottenuta lo scorso anno dopo quattro mesi di doppi turni, gli studenti devono svolgere lala loro attività in ambienti piccoli e non idonei, in quanto manca l'ula di dattilo e la palestra. A ciò si aggiunge la mancanza di professori di materie importantissime come scienza dell'amministrazione, informatica, lingue, matematica, geografia, tecnica commerciale. Le studentesse che si sono recate al provveditorato sono state invitate a «rispettare i tempi burocratici» che si potranno protrarre anche fino alla fine di dicembre, con buona pace del diritto costituzionale allo studio.

ERITREA
L'Urss e Cuba sempre più coinvolte Un comunicato del Fple

Di fronte al totale fallimento della giunta fascista etiopica nel suo tentativo di «schiacciare» militarmente la giusta lotta del popolo eritreo per la propria autodeterminazione, l'intervento diretto o palese di forze esterne (specialmente sovietiche e cubane) diventa sempre più accentuato.

Nonostante le dichiarazioni ufficiali di non intervento nella guerra di aggressione contro il popolo eritreo, l'Unione Sovietica e Cuba sono sempre più direttamente coinvolte nella guerra in corso. L'intervento e la collaborazione di questi paesi con il regime militare etiopico sono in continuo aumento soprattutto dopo il fallimento della prima fase dell'offensiva ha avuto inizio il 18 novembre con uno schieramento di oltre 120.000 uomini. Due generali sovietici (delle forze aeree e dell'artiglieria) ed oltre 200 alti ufficiali cubani pilotano i tanks, gli aerei da bombardamento e dirigono l'artiglieria pesante e svolgono a fianco degli uffciciali sovietici, servizi d'informazione.

E' importante notare che la presente offensiva, come la precedente, è stata lanciata in un momento preciso cioè durante l'aratura e la semina in certe regioni e quello del raccolto in altre, e tende a distruggere la normale porduzione agricolo dei contadini eritrei. La giunta fascista intende creare una situazione di miseria per servirsene come un'«arma militare» addizionale nel suo obiettivo di sterminio contro il nostro popolo.

Negli ultimi 17 anni il popolo eritreo ha condotto una tenace ed eroica lotta armata pagando le grandi conquiste con il sangue prezioso dei suoi figli e delle sue figlie migliori. Il popolo eritreo e il Fronte Popolare di Liberazione dell'Eritrea (Fple) sono decisi più che ami a continuare la lotta armata contando sulle proprie forze e sui propri sacrifici, comunque lunga possa essere la lotta e quanto grandi possano essere le forze schierate contro di essi fino a quando i loro sacrosanti obiettivi nazionali e di emancipazione sociale siano pienamente soddisfatti.

E' possibile . ed è evidente, che il nemico possa avanzare momentaneamente e può darsi anche che riconquisti alcune nostre posizioni. Tuttavia, questo non può distoglierci dalla nostra ferma determinazione di conquistarci i nostri diritti e, in ultima analisi, di ottenere la nostra indipendenza.

Nonostante i regressi momentanei e nonostante le atrocità e le macchinazioni del nemico, il popolo eritreo e il Fple non si abbasseranno mai a mezze soluzioni. Non capitoleremo mai.

Continueremo a lottare sulla via della guerra di popolo di lunga durata che, in ultima analisi, la vittoria è dalla nostra parte.

EUROPA
Definita la piattaforma della sinistra rivoluzionaria

Si è svolto a Prali presso Torino l'incontro sull'Europa in vista delle elezioni del Parlamento europeo. Dopo due giorni di vivace dibatito è stato approvato un documento nel quale sono stati definiti i punti centrali della campagna contro l'Europa delle multinazionali. Hanno firmato il documento finale le seguenti organizzazioni: Pour le Socialisme (Belgio); Venstresocialisterne (Danimarca); Psu, Oct, Cedetim e Calega (Francia); Kummunistischer Bund (Rfa); Pte, Movimento Comunista e Oic (Spagna); Pasok (Grecia); Sinn Fein (Irlanda) e Democrazia Proletaria. Mentre hanno assistito alla riunione in qualità di osservatori Lotta Continua, Socilist Workers Party e Soziaistische Buero.

Il documento finale, dopo una breve analisi generale dell'Europa e dell'imperialismo, indica come i punti principali: la natura del Parlamento Europeo; l'allargamento della Cee; la natura delle istituzioni europee e borghesi; la campagna inizierà a partire dal gennaio prossimo e sarà articolata nei punti che seguono: Per la libertà dei diritti individuali; Lotta contro la ristrutturazione capitalista e per la difesa del posto di lavoro; Per il sostegno delle lotte dei contadino e dei braccianti; Per la salvaguardia della natura e contro l'Europa nucleare; Contro l'Europa militarista, per i diritti democratici dei soldati; Per il sostegno delle lotte dei popoli contro l'imperialismo; Per la libertà e i diritti delle minoranze etniche nazionali; Per la liberazione della donna.

Inoltre è stato deciso un manifesto europeo e vari seminari, sempre a livello internazionale, per approfondire i temi sopranominati. La prossima riunione si terrà a Bruxelles il 20 e 21 gennaio prossimo.

CINEMA

«Fury» Terrore grottesco

(Usa 77) Regia di Brian De Palma

Usa: Due ragazzi dotati di poteri paranormali vengono presi in consegna dal governo, che, con lo scopo di utilizzarne le eccezionali capacità sensoriali, non esita a sopprimerne le libertà individuali. Kirk Douglas veste i panni del padre di uno di essi, ex agente segreto, intento in mirabolanti imprese nel difficile compito di liberare il figlio. A fare da contrappunto al suo slancio «eroico» pone il capo dei servizi segreti, simbolo della «ragione di stato», impersonato da John Cassavetes.

Muovendosi sul doppio binario del poliziesco e del paranormale De Palma non riesce a dissimulare una certa diffidenza per la natura stessa del racconto. Si distacca dal romanzo di John Farris [da cui il film è tratto] lasciando trasparire dalle pieghe di una narrazione serrata, con forti tinte spettacolari, una sottile vena d'ironia. Man mano chè il film procede sempre più De Palma si allontana dal terreno della «denuncia» così come da quello della rappresentazione allegorica dell'eterna diatriba tra «bene» e «male» per dare libero sfogo al massiccio impiego di «effetti speciali» messigli generosamente a disposizione dalla produzione hollywoodiana, in un crescendo di «terrore» che alla fine oltrepassa i limiti dell'improbabilità per sfiorare il grottesco..

«Alta tensione» omaggio a Hitchock

(Usa '77) Regia di Mel Brooks

Sempre intento nella parodia dei «generi» cinematografici (Mezzogiorno quasi di fuoco, Frankenstein junior) *Mel Brooks incontra stavolta sulla sua strada il «mago» Alfred Hitchcock. Ma quello che vorrebbe essere uno scherzoso omaggio al maestro del thrilling non riesce a contenere molto di più che qualche scarna citazione da dare in pasto ai cinefili. Ambientato in una clinica californiana per pazienti «molto, molto nervosi» Alta tensione, è interamente giocato su gag consunte e barzellette sui matti che raramente riescono a strappare un sorriso. Qui vediamo l'illustre direttore della clinica, Dottor Thorndyke, [lo stesso Mel Brooks] alle prese con il vicedirettore e una repellente infermiera, una coppia di amanti diabolici che pur di succhiare milioni ai pazienti li tiene prigionieri anche dopo la guarigione. Finisce come doveva finire: i cattivi sconfitti e i buoni [il direttore e la figlia di una facoltoso paziente che gli dà una mano nello smascherare i colpevoli] in una comoda alcova.*

«Driver» evasione con stridii di gomme

Gli spericolati inseguimenti su quattro ruote, motivo ricorrente in un certo cinema americano diventano in Driver *addirittura struttura portante del film, condensati in lunghe riprese cariche di tensione in cui mentre la faccia di Ryan O'Neal domina lo schermo, lo stridio delle ruote sull'asfalto, il ronzìo dei motori tirati al massimo, l'acuto sibilo delle sirene impazzite, fungono da «colonna sonora». I protagonisti [oltre agli abili* stuntman *di cui però non conosciamo i volti] sono l'«imprendibile» guidatore al servizio della malavita [Ryan O'Neal] ed un coriaceo poliziotto che tenta in tutti i modi di acchiapparlo [Bruce Dern]. Tutto qui: criminale e poliziotto giocano a «guardie e ladri» per le strade di Cincinnati [la città del gioco d'azzardo] impegnati in una partita a due sul tavolo verde di un immaginario casinò.*

Un ben confezionato omaggio al «cinema d'evasione» dunque, con al centro una «sfida» di cui sfuggono le connotazioni psicologiche ad ogni tentativo di analisi che non vada a pescare nel magma informe del «vuoto esistenziale» e dell'incapacità di comunicare.

a cura di
Roberto Dulz

Cambiano i nomi, resta l'attacco all'occupazione

I lavoratori della C.S.I. di Giugliano (Napoli) da tre anni in lotta, chiedono la riassunzione dei licenziati: domani trattativa a Roma

GIUGLIANO (NA) - Quindici anni fa si chiamava Pirelli e aveva 500 operai; nel '66 quasi tutti i lavoratori furono licenziati e la fabbrica fu venduta alla General Instrument Europe (Gie) che scelse l'area napoletana per due motivi: basso costo della mano d'opera (al 90% femminile) e 2 miliardi e mezzo di finanziamenti a fondo perduto o a tasso superagevolato (Cassa Per il Mezzogiorno, Isveimer ecc.).

La multinazionale americana portò a Giugliano produzioni e macchinari vecchi e nel '75 licenziò 315 degli allora circa 850 dipendenti. Un'occupazione di fabbrica durata un anno con occupazioni simultanee di municipio dell'entroterra flegreo (Marano, Qualiano, Giugliano, ecc.), della Regione, di stazioni Fs, fruttò un anno di cassa integrazione per 450 e la mobilità per circa 200-dei 315 - licenziati che dopo molti mesi sono stati assorbiti da altre fabbriche.

Oggi la Gie ha cambiato ancora nome: si chiama Csi dal febbraio '78 quando fu rilevata da un nuovo proprietario, la multinazionale svizzera Genfingo che ha rilevato contemporaneamente anche la Mial (tre stabilimenti: Sabaudia, Lecco, Milano) operando subito 200 licenziamenti (a Milano) e 250 casse integrazioni a Giugliano (Napoli).

Ma questa lurida storia di quindicennale rapina, di mobilità selvaggia, di casse integrazioni e licenziamenti a catena, di supersfruttamento per anni di mano d'opera a basso costo, di fondi pubblici regalati al profitto multinazionale, non è ancora finita.

Da settembre l'azienda non paga nè la cassa integrazione ai 250 operai nè il salario ai restanti 200 lavoratori ancora non espulsi dalla fabbrica.

La Csi sta per cambiare nuovamente nome: i padroni (Ballabeni ecc.) assieme ai nuovi manager - tra cui l'ex senatore dc Ubaldo De Ponti - hanno deciso di «rilevare» la fabbrica sotto il nome di una nuova ditta, Scotti. Loro obiettivo è di cre re una nuova azienda assieme alla finanziaria pubblica, la Fime (Finanziaria Meridionale): che farebbe entrare attraverso i piani di settore nelle casse private qualcosa come 20 miliardi.

Ballabeni, De Ponti e soci - personaggi vicini ad Andreotti, - starebbero per prendere il 60% della proprietà, a patto che la finanziaria pubblica depositi subito il suo 40% e che la stessa si faccia promotrice di una richiesta di fondi pubblici (20 miliardi) una parte dei quali verrebbero usati poi dalla Scotti per diventare comprorietaria. In tal modo la rapina di soldi della collettività, l'uso di stanziamenti pubblici in favore del profitto privato continua all'infinito sia pure sotto sigle differenti: Pirelli, Gie, Csi, Scotti, Fime, ecc.

Il biglietto da visita della nuova combutta Scotti-Fime è una preannunciata cassa integrazione per un altro anno; il tempo di mangiarsi 20 miliardi e di tagliare la corda a loro volta seminando ancora centinaia di licenziamenti (a Napoli e Sabaudia).

Le lavoratrici ed i lavoratori, in lotta da tre anni, stanno conducendo la vertenza con proposte di netta contrapposizione rispetto alla nuova manovra di attacco all'occupazione. Essi (e mercoledì la trattativa continua a Roma) si battono per la riassunzione degli oltre 100 licenziati - tre anni fa - dalla Gie e che ancora attendono di essere ri-impiegati; hanno espresso un fermo «no» ad un finanziamento pubblico che non sia direttamente controllato dai lavoratori, e cioè finalizzato alla ripresa produttiva immediata e a nuove produzioni che garantiscano una reale continuità della fabbrica.

R. Di Francesco

Convocato per il 2/3 dicembre il Convegno Operaio di Dp

Lavoriamo per costruire una più vasta area di opposizione

Il problema che abbiamo di fronte è capire in che modo stia evolvendo la strategia del capitale, e quali conseguenze vi saranno per la classe operaia.

Dopo una fase di relativa tregua, conseguente alle forti lotte operaie degli anni '70 siamo ora in presenza di una ripresa dell'attacco padronale di indubbia consistenza.

Inflazione e decentramento produttivo sono stati gli strumenti per operare delle profonde trasformazioni nell'organizzazione del lavoro e nei rapporti di potere in fabbrica.

Gli esempi della Pirelli, della Olivetti e della Fiat sono soltanto quelli più clamorosi, ma qui si capisce cosa intende il padronato quando mira alla ristrutturazione, quando vuole ottenere elasticità nell'uso della forza lavoro e indebolimento delle forze sindacali. Si può dire che fino dal '73-'74 sia in atto un tentativo massiccio di scomposizione della classe operaia, cominciando con le grandi divisioni tra Nord e Sud, tra le areee industriali e quelle dove invece esiste solo lavoro decentrato (lavoro nero, a domicilio, precario). Si profilano ora nuove fratture fra impiegati e operai, fra occupati dell'industria e del pubblico impiego, fra occupati e disoccupati.

Il disegno che sembra emergere è quello di isolare e ridimensionare la forza delle lotte di classe, isolandola in aree di conflittualità non generalizzabili e sottraendola ad ogni forma di controllo operaio e sindacale. La struttura della forza lavoro sembra oggi essere questa: 1) forza lavoro maschile, con potere contrattuale ridimensionato ma ancora sufficientemente forte; 2) lavoratori decentrati e sindacalmente deboli, lavoratrici a domicilio; 3) giovane proletariato intellettuale. Ciò a cui mira il padronato è uscire dalla crisi economica con l'imposizione di un nuovo modello di tregua sociale, e nuovi comportamenti operai in fabbrica. Ovviamente questo disegno richiede un attacco a fondo all'egualitarismo, quindi la ricostruzione delle gerarchie, l'autoregolamentazione delle forme di lotta, il contenimento degli aumenti salariali e la definitiva perdita di potere della classe operaia.

Da questo punto di vista, il sindacato ha scelto la via della collaborazione di classe, ed è andato in crisi assieme alla linea dell'Eur, che al compromesso storico.

Sembra evidente che senza il Pci (e il Psi) senza il sindacato, il capitale non avrebbe potuto avviare una strategia così pericolosa, nè proporre il Piano Pandolfi, col quale si vuole scaricare sugli operai il costo della riconversione industriale. In questa situazione, la cosa più evidente è che la Confindustria e le confederazioni tenteranno di non fare i contratti, per evitare uno scontro politico troppo duro nelle fabbriche. Le manovre che Cgil, Cisl e Uil, in modi forse un pò diversi, ma sostanzialmente convergenti, puntano ad aumentare le divisioni nella classe operaia per ottenere la liquidazione del sindacato di classe. Già la rottura del pubblico impiego è un segnale pericoloso di divisione della classe e allo stesso tempo di perdita di credibilità del sindacato. A questo si unisce il ruolo sempre più importante assunto dallo Stato nell'economia (attraverso il sistema delle PpSs) gestite in base alle necessità dei capitalisti privati per capire quale livello di intreccio esista fra Stato-sindacati-istituzioni-sistema produttivo. E' così che fenomeni di sfiducia si verificano all'interno della classe operaia. La restituzione delle tessere sindacali tocca ormai molte fabbriche. Le difficoltà del sindacato di base, dei consigli, (ridotti a cinghia di trasmissione dei partiti) sono ora insostenibili. Di fianco ad una pericolosa ondata di ripiegamento su se stessi, nascono però delle isole di resistenza operaia, anche «fuori dal sindacato» come all'Unidal o all'Innocenti . Lo stesso avviene nel pubblico impiego e negli ospedalieri. Ci sono molti lavoratori che vogliono lottare, e se rifiutano talvolta la «politica» è perchè hanno conosciuto solo quella dei grandi partiti del compromesso col capitale. Occorre reagire a questa situazione, lavorando alla costruzione di Dp, e dei collettivi di fabbrica, che operino per organizzare l'opposizione operaia, dentro il sindacato, se possibile, fuori dal sindacato se vi saremo costretti.

Dp non si considera coincidente con l'opposizione operaia, che è un'area ben più vasta, ma intende contribuire al suo sviluppo e alla sua crescita. All'Eur emerse un'opposizione sindacale politicamente non omogenea, ma con un terreno comune di lotta. Noi ci consideriamo parte di questa opposizione, pur nel rispetto delle reciproche posizioni, e opereremo per rafforzarla. Riteniamo anche che i comitati di lotta possano essere uno strumento di pressione che la classe intende darsi per assumere una propria iniziativa: va verificato dove possano assolvere a questo ruolo, essere sede di dibattito e unità interna alla classe operaia. Su questi problemi e altri che verranno sollevati dal dibattito, Dp promuove un convegno operaio, aperto fin dall'inizio a tutti quanti sentono il problema di costruire più ampi livelli di unità della sinistra di classe, per organizzare una scadenza di tutta l'opposizione operaia.

Ufficio operaio

Confermato l'appoggio al CdF della Fatme espulso

La linea Flm va verificata

PALERMO - Alla Fatme dopo l'espulsione dei componenti del consiglio di fabbrica, si aspetta ora l'arrivo di una commissione formata dall'ufficio organizzazione nazionale della Flm. L'assemblea di venerdì ha ribadito la fiducia al consiglio di fabbrica incriminato e poi sospeso dalla segreteria provinciale, per un volantino che contestava duramente la linea dei sacrifici dell'Eur. Un telegramma, inviato alla Flm nazionale, ha ribadito le posizioni dei lavoratori, che puntano a ridiscutere tutta la linea sindacale in merito alla politica di sviluppo economico delle regioni meridionali. Insomma, nonostante il tentativo di ridurre il dissenso di questa fabbrica, importante per tutta l'area industriale di Palermo, ad una semplice iniziativa di operai arrabbiati, la solidarietà di tutti i lavoratori, dà peso e sostegno ad un discorso politico di contestazione della linea espressa dai sindacati. Stanno infatti arrivando adesioni da altre fabbriche siciliane, e se ne sta parlando anche in quelle del nord, nonostante siano proprio in questi giorni impegnate nelle assemblee di reparto per discutere la piattaforma contrattuale. «Non vogliamo rompere con il sindacato» dicono gli operai della Fatme «ma non vogliamo neppure che ci impediscano di esprimere le nostre posizioni, condivise da tutti i lavoratori della fabbrica».

Resta intanto confermata la richiesta di dimissione della segreteria Flm di Palermo anche se Scalia, della Segreteria nazionale ci ha detto: «Vogliamo prima vedere come sono andate effettivamente le cose, poi decideremo. Bisogna andarci piano». In ogni caso, la prossima settimana si dovrà discutere alla Fatme, e non solo alla Fatme, di come il sindacato stia perdendo le staffe di questi tempi. Siamo di fronte ad un caso emblematico, in cui, la perdita di democraticità di un sindacato avanzato come la Flm, sia solo la spia delle difficoltà che discendono direttamente dalla poca credibilità della sua linea politica.

Venerdì all'Alfa l'assemblea generale

Dai reparti posizioni non scontate

MILANO - All'Alfa Romeo sono in corso in questi giorni le assemblee di reparto sulla piattaforma Flm. Giovedì ci sarà il Consiglio di fabbrica in cui verranno riportate le posizioni emerse e venerdì l'assemblea generale che concluderà la consultazione.

Quello che sta emergendo dai reparti, è la richiesta dei lavoratori di ridurre l'orario, attuando subito le 38 ore. E questo è un primo dato che va contro quanti sostengono a destra e a manca che gli operai non sono interessati a questa ipotesi. In secondo luogo molti sono gli operai che si stanno pronunciando per il mantenimento degli scatti agli impiegati. Riportiamo di seguito una mozione votata ieri al centro tecnico di Arese.

1) **Parte del contratto** - si ritiene opportuno procedere all'acquisizione di nuovi livelli, strumenti di intervento nel controllo delle politiche industriali per avviare più concretamente il cambiamento dell'organizzazione del lavoro, per definire la qualità degli investimenti, il tipo di rapporto all'interno dell'azienda. **Orario** - si ritiene giusta la riduzione dell'orario di lavoro con l'obiettivo prioritario di mantenere e aumentare i livelli di occupazione. Essa deve comunque interessare tutti e non deve costituire un peggioramento delle condizioni generali di vita e di lavoro. Con l'obiettivo di pervenire nella metà degli anni '80 alle 35 ore, questo contratto, con tempi da definire dovrà raggiungere le 38 ore al nord e una riduzione più consistente al sud per tutti i settori. **Salari e riparametrazione** - è condivisa la proposta di mantenere l'inquadramento nel rapporto 100 e 200, che permette di mantenere le aggregazioni categoriali raggiunte, recupera nel contempo il controllo di una ulteriore quota di salario non investito. Un aumento uguale per tutti, non può essere inferiore alle 20 mila, perchè questa è la quota non scaglionabile e perchè forma i livelli parametrali finali più alti, e ciò non è indifferente nè al controllo del salario, nè all'istituto degli scatti. Si ritiene che le proposte contenute nella piattaforma puntino non tanto ad una modifica della struttura del salario, quanto ad una riduzione del costo del lavoro. Se si vuol puntare ad un nuovo livello di parità normativa, si ritiene logico portare al 5% di paga base e contingenza gli scatti operai e mantenere gli scatti impiegati al numero di 12 al 5% di paga base e contingenza, con la sola modifica dell'anzianità di azienda e non di livello. Già questo è una modifica di non poco conto rispetto alle condizioni attuali ma può costituire un momento di unità tra la normativa operai-impiegati.

Coordinamento nazionale dei precari sul decreto Pedini

Sono bastate due lettere dei baroni ed uno schow televisivo del professor Silos Labini, e il decreto Pedini è stato modificato, reso ancora peggiore di quel che era. I giornali dicono che è passata la linea del «rigore» dove per rigore deve intendersi il potere dei baroni di selezionare tutte le fasce subalterne fino ai precari; sugli sprechi di questa corporazione così potente è stato riconosciuto alla categoria che più di ogni altra è responsabile dei malanni dell'università il potere di riprodurre se stessa, di crearsi i successori a propria immagine e somiglianza. E' questo il gioco sporco che i partiti della maggioranza, il Psi in testa a tutti, hanno giocato cinicamente sulla pelle dei precari. In un primo momento hanno fatto intravedere ai precari strutturati il raggiungimento di un loro obiettivo fondamentale, quello della stabilizzazione del posto di lavoro, prendendosi come contropartita il cedimento in un ruolo subalterno, e esplicitamente non docente, punitivo da tutti i punti di vista. E con ciò hanno fatto passare l'idea di una «terza fascia» seppure transitoria, da affiancare al cosiddetto docente unico. Poi hanno sparato a zero contro la «microborghesia melmosa» che pretende di non essere selezionata ed è responsabile di tutti i mali che affliggono l'università; e si sono quindi messi d'accordo per modificare il decreto rendendo costitutiva la terza fascia con la definizione di un organico limitato e stabilendo che l'accesso deve avvenire per concorso selettivo, con l'introduzione di perfide norme che danno ai baroni più possibilità di arbitrio. La categoria dei precari in genere era caduta nella trappola e il movimento si era un pò seduto su quella che sembrava una mediazione accettabile (la prima stesura del decreto); ora la lotta è ripresa in tutti gli atenei. A Pisa l'idea è quella di far saltare il decreto con tutti i mezzi possibili, non ultimo il ricorso alla corte costituzionale (da questo punto di vista ci sono effettivamente degli ottimi appigli); a Padova del decreto non ne vogliono più sentire parlare e si parla di lotta dura per la garanzia del posto di lavoro per tutti i precari e di congrui aumenti salariali; a Roma sembra prevalere l'idea di un ripristino dei meccanismi automatici (da rendere ancora più espliciti) di inserimento nel ruolo dell'aggiunto. Per confrontare i differenti punti di vista e prendere alcune decisioni operative già sono presenti a Roma dei delegati delle sedi in lotta; per valutare l'esito delle votazioni in senato e decidere una linea omogenea di condotta si terrà, sempre a Roma, per la fine della settimana, il coordinamento nazionale.

L'APPELLO PER MARCO CARUSO

Quelle che seguono sono le ultime adesioni che ci sono pervenute all'appello che abbiamo lanciato in favore di Marco Caruso, il ragazzo di 14 anni per il quale il pubblico ministero nel processo di Roma che lo vede imputato di omicidio ha chiesto 10 anni di carcere.

Marco ha ucciso il padre che quotidianamente lo sottoponeva a violenza insieme alla madre e ai fratelli, dopo una vita passata a sopportare ogni tipo di soprusi fisici e psichici.

Alberto Arbasino, Emma Mattardi, Ugo Mattardi, Elisabetta Del Nero, Valerio Del Nero, Valeria Cecchi, Gianni Cecchi, Annamaria Buratti Gaule, Luisa Barbetti, Laura Betti, Giancarlo Maniga, Giancarlo Arnao, Corradino Castriofa, Pio Baldelli.

OSPEDALIERI
Riflessione politica per rilanciare la mobilitazione

MILANO - Sabato e domenica è convocato a Firenze il coordinamento nazionale degli ospedalieri. *«Sarà una riunione di analisi della situazione generale, di consuntivo, di verifica dello stato del movimento»* - dice un compagno del comitato di sciopero del San Carlo di Milano. Cessato il clamore delle grosse manifestazioni, gli ospedalieri del S. Carlo sono passati alla fase delle vertenze con le amministrazioni su temi di organici, organizzazione del lavoro, questioni specifiche del singolo ospedale. L'unica forma di lotta adesso è quella dell'applicazione del mansionario . Dal coordinamento regionale lombardo verrà portato a Firenze un documento di analisi, che a partire dalla situazione politica ed economica generale, affronta i nodi politici della fase di preparazione del nuovo contratto: legge quadro, forme di lotta e autoregolamentazione, contenimento della spesa pubblica. Situazione analoga a quella del San Carlo si verifica al Niguarda di Milano, dove sia la preparazione al contratto, sia la rielezione del consiglio dei delegati viene posta in termini di capitalizzazione del livello di coscienza realizzatosi nel corso della lotta e quindi di *«controinformazione e mobilitazione in prospettiva* - afferma il compagno Pino - *su nodi grossi quali la legge quadro e l'autoregolamentazione»*. Al Niguarda questo è particolarmente importante, dato il pesante intervento del sindacato su questo compagno del direttivo Flo, esonerato appunto dal direttivo per esere stato «punto di riferimento» nella lotta!

SCUOLA
I lavoratori protestano per l'accordo

Passa in sordina, in questi giorni, la questione dell'ipotesi di accordo per il pubblico impiego, formulata il 20 ottobre. Eppure da ogni parte si moltiplicano le assemblee dei lavoratori, che non si lasciano impegolare negli schemi dei sì e dei no, ma che pongono punti fermi e chiedono o organizzano mobilitazione.

Nella scuola il fermento è diffuso. La settimana scorsa il sindacato di Verona ha indetto una serie di scioperi articolati per settore contro le compatibilità imposte dal piano Pandolfi e i loro effetti sulla scuola. Decisioni analoghe sono state assunte dai lavoratori e spesso dai sindacati provinciali ad Asti e Treviso. A Milano dove il sindacato, dopo un primo momento di protesta per l'accordo ha ripiegato su un allineamento rigido alla linea del Pci, si è avviato, a partire da questi temi, un processo di assunzione di iniziativa da parte di alcune sezioni sindacali. A Firenze un gruppo di sezioni sindacali, proponendo una linea di egualitarismo sulle questioni salariali denaro fresco e rifiuto della linea dell'Eur, si fanno punto di riferimento per la organizzazione cittadina dei lavoratori della scuola. Riguardo ai temi specifici è esteso il rifiuto della riparametrazione sperequante 100/300 oltre alla riproposta, per il prossimo contratto, della questione del reclutamento collegato all'espansione della scuola. Su questi temi insistono in modo particolare i coordinamenti dei precari. Ciò che si sa da parte del sindacato è che la segreteria nazionale annuncia che sta studiando le sue proposte di riparametrazione.

COOPERATIVE
Importante assemblea della Fincooper

È fissata per il 30 novembre l'assemblea nazionale della Fincooper, la finanziaria della Lega delle Cooperative. Vi si discuteranno i molti problemi che le cooperative legate al Pci e al Psi si sono trovate ad affrontare in questo anno. Dalle difficoltà di mercato, alla brutta vicenda della Duina, in cui per la prima volta, organismi economici direttamente controllati dal partito comunista si sono scontrati con i lavoratori che difendevano il posto contro oscure manovre finanziarie.

ROMA
Un gruppo di lavoratori di via delle Murate invita i compagni delle poste e dei telefoni di stato ad una riunione per oggi alle 18, in via Buonarroti 51 3° piano su: contratto e coordinamento delle diverse realtà.

MILANO
Oggi alle 15 in via Vetere 3 attivo studenti medi. Odg: valutazione dei risultati delle elezioni degli organi collegiali di domenica 26.

Oggi alle 21 via Airolo, cellula sul territorio. Tutti i compagni di Bicocca-Niguarda-Ca' Granda sono invitati a partecipare.

Giovedì alle 18 via Vetere coordinamento provinciale ospedalieri di Dp. Odg: valutazione della lotta, prospettive e contratto.

UNIONE INQUILINI
Oggi alle 21 via De Amicis, 10 seminario sul quadro delle leggi uscite sul problema della casa (legge 10, 457, 513, PPA, ecc.). Tutti i compagni e gli interessati sono invitati a partecipare. Durante il seminario verranno distribuiti i manifesti su apertura sede, altri strumenti e documenti sul quadro delle leggi.

CINISELLO BALSAMO
Oggi alle 21 in vicolo Corridoni 1, attivo di Dp sull'antifascismo e iniziative di questa settimana. Sono invitati tutti i compagni e simpatizzanti.

FIRENZE
Oggi alle 21 via dei Pepi 68, riunione del collettivo Fausto e Iaio per la costruzione del centro sociale a Firenze. Tutti i compagni o collettivi interessati sono invitati.

Mercoledì alle 21 in federazione, riunione dei giovani di Dp Odg: gruppi medi universitari e territorio.

GORGONZOLA
Mercoledì alle 21 c/o centro sociale via Italia (ponte sul Naviglio), attivo della zona nord-est di Milano. I compagni sono invitati a partecipare. Portare sottoscrizioni, collette, ecc. pr il QdL.

Alla festa di S. Caterina c'è uno stand del QdL. Si vendono torte, libri, ecc.

DIFFIDA
La compagna Silvia Ciairano della federazione di Torino ha smarrito la tessera di Dp del '78. La presente vale come diffida.

BERGAMO
Mercoledì alle 21 direttivo provinciale di Dp in sede. Odg: discussione sul documento provinciale di fase.

COMMISSIONE TERRITORIO
Venerdì 1.12 attivo sul territorio via Vetere 3 a Milano, in preparazione del convegno nazionale «Stato, territorio e lotte urbane» che si terrà l'8,9 10 dicembre a Napoli.

Giovedì alle 21 via Vetere 3, Milano, commissione territorio Dp.

ROMA
Oggi alle 18 attivo sul Quotidiano in via delle Vele 24 zona Ostia.

Oggi alle 16 alla facoltà di giurisprudenza, riunione del collettivo politico aula IV.

Dalla prima pagina

Pedini

darietà ai lavoratori dell'Harrys Moda, fabbrica tessile che conta duemila dipendenti, che vedono in pericolo il loro posto di lavoro. Oltre a questi, il documento si rivolge a tutti gli altri lavoratori che, nella zona di Lecce, si battono per gli stessi motivi. Infine viene avanzata la richiesta di un incontro tra il prefetto di Lecce, i rappresentanti dei partiti democratici le organizzazioni sindacali e i lavoratori dell'Università affinchè si arrivi ad un accordo tra le parti, tenendo conto che i lavoratori chiedono la nomina nel ruolo di aggiunto degli ex contrattisti, assegnisti e assistenti incaricati. Una proposta di trasformazione dell'occupazione dell'Università, in alternativa al blocco totale delle attività didattiche che veda l'organizzazione di seminari di studio autogestiti, formulata dagli studenti, è passata, a sua volta, all'unanimità.

Lazagna

mi seguono con una macchina borghese, quando col trattore [che ormai deve guidare mia moglie] vado e torno dai campi. Ma è una magra soddisfazione vedere tutto questo apparato poliziesco alla caccia di *un fantasma da esso stesso creato.* Ti ricordi che paura avevano i tedeschi e i fascisti dei russi dopo aver strombazzato con la loro propaganda che essi avevano la coda ed erano mostri sanguinari?

«Dio fa impazzire chi vuol perdere», e questi sono veramente impazziti della loro stessa propaganda, della loro menzogna, delle loro paure. Non faranno molta strada nella loro pazzia, ma semineranno ancora paura, violenza, e oppressione.

Quello che mi dispiace di più, a parte l'essere tagliato fuori dalla lotta attiva, è di vedere la sinistra così divisa, incapace di esprimere un grande progetto alternativo a questo potere corrotto, ingiusto e violento. In questo senso (e non certo per vuoti esercizi di retorica o per autoglorificazione) penso sempre di più al nostro «movimento di liberazione», sempre in giusto rapporto avanguardia-massa ed in giusto rapporto di democrazia e collegialità. Discorso importante che viene sempre nascosto dietro la vuota retorica. Di ciò vorrei parlare, e forse scrivere più a lungo».

TAVOLA ROTONDA

La Borletti a prevalenza di manodopera femminile ha una grossa tradizione di lotta alle spalle.

«I contratti ci tocca farli prima col sindacato e poi coi padroni!»

Una discussione tra lavoratori della Borletti

MILANO - *Riportiamo una discussione tra lavoratori della Borletti cui abbiamo assistito l'altra sera. Si tratta di alcuni compagni della sinistra di fabbrica, chi delegato e chi no, che si sono impegnati in prima persona nella battaglia politica che ha visto in assemblea la vittoria della mozione che sui punti scatti, salario e orario si pone in modo alternativo ai contenuti della piattaforma Flm. Ricordiamo che la Borletti è stata la prima grossa fabbrica a livello di Milano e provincia in cui il sindacato ha portato in assemblea la discussione sulla piattaforma dei metalmeccanici; come terreno d'assaggio è stato piuttosto duro bisogna dire. La discussione che riportiamo non tratta dei punti specifici della mozione di cui abbiamo già in precedenza parlato, bensì del clima in fabbrica in questi giorni «dopo-assemblea», delle preoccupazioni dei compagni sul come gestire questa vittoria, della necessità impellente di far conoscere a tutti i lavoratori questa esperienza, di come la decisione difficile di andare fino in fondo alla battaglia senza tentennamenti è stata fondamentale per garantire il risultato.*

Rino: Da quello che si capisce in giro, in particolare nella Fiom, dopo il risultato della Borletti si è consolidata la tendenza a non far votare i lavoratori in assemblea ma semplicemente ad allegare alla piattaforma i documenti che vengono fuori dalle singole situazioni. Quello che è successo da noi dicono che è antisindacale, fuori dalla linea Flm. In realtà se passava la piattaforma Flm la fabbrica si spaccava in due e tutta la fatica per unire operai e impiegati andava in fumo, si tornava agli aumenti di merito in cui Borletti è maestro, con un arretramento pazzesco. Adesso quello che dobbiamo capire noi è come è composta l'area che in assemblea ci ha votato. Molti sono impiegati e non è che siano pronti a partire con la lotta. Dobbiamo lavorare per far crescere la coscienza. Altro compito è far viaggiare la nostra mozione fuori dalla fabbrica fino all'assemblea nazionale dei delegati che da quanto ho sentito si dovrebbe tenere a Bari il 18 dicembre, prima doveva essere il 10, ma naturalmenté incominciano gli slittamenti. Quando c'era l'Eur ci siamo organizzati con un pullman per andare a Roma e certo non siamo riusciti a incidere, figuriamoci a Bari!

Tessa: La componente che ci ha sostenuto in assemblea non era formata da fascisti, e cumiri come vanno dicendo in giro quelli del Pci. Io li ho guardati bene, tra loro c'era anche la gente che lotta. In ogni caso noi dobbiamo vedere quanto è successo come un nuovo spazio che ci si è aperto per lavorare con questa gente. Dopo la dequalificazione e le mazzate salariali che anche loro hanno subito, incominciano a schierarsi in modo netto. Questo momento lo dobbiamo sfruttare. All'assemblea è vero, se mancava qualcuno erano gli operai, e il motivo lo sappiamo, è che non ci credono più che si possa spostare qualcosa. Allora dobbiamo pubblicizzare reparto per reparto questa mozione. La piattaforma Flm se la sono rigirata per cinque mesi le istanze dirigenti del sindacato, da lì sappiamo che abbiamo poco da sperare, sulla base dobbiamo contare per sfondare su questi tre punti. Questi contratti ci tocca farli prima col sindacato e poi con i padroni.

Elia: Nel mio reparto volevano 30.000 lire subito e 10.000 di riparametrazione, di turni e di part-time non vogliono neanche sentir parlare. Non avevano fiducia che a livello di assemblea si potesse modificare qualcosa, per questo pochi sono venuti. Adesso quelli del Pci ci accusano di aver fatto vincere gli impiegati, i crumiri. Questo crea confusione, dobbiamo chiarire molto bene, anche a livello di zona.

Tessa: Dobbiamo assolutamente rifiutare la discussione tra loro e noi in uno scontro di linee che vede tutti gli altri lavoratori in mezzo, tartassati da tutti e senza spazio per parlare; rendiamoci conto che molti hanno capito poco sia la proposta sindacale che la nostra.

Rosa: Io sono in un reparto staccato dove la partecipazione è ancora più difficile. Ma a parte questo, c'è da dire che scioperare per 20.000 lire non vale la pena, questa è l'opinione diffusa. Nelle fabbriche cercano di non far votare, di non far partecipare, per questo ho paura che questa consultazione vada a finir male. Abbiamo fatto la lotta alla Borletti, ma se restiamo isolati cade nel nulla.

Pasquale: Per quanto di positivo ci sia, io penso che abbiamo costruito una piattaforma un po' più a sinistra, ma non siamo andati incontro alle esigenze vere dei lavoratori. Nella nostra mozione non si toglie più niente però non si dà nemmeno niente. Sarà anche questa una vittoria, è già un successo, ma il risultato è che gli impiegati restano come prima e agli operai non si dà niente mentre devono andare a un contratto, e per cosa ci vanno allora? Adesso secondo me c'è anche il pericolo che in Cdf cerchino di rimettere tutto in discussione, di ricucire. Non dobbiamo perdere tempo per garantirci che questa mozione vada avanti con tutto il suo peso e arrivi in tutte le istanze sindacali. Non è che abbiamo vinto per tutti i metalmeccanici, abbiamo solo fatto na prima battaglia.

Rosa: Quello che la gente non capisce è perchè ci sono dei delegati che vogliono i turni, vogliono poco salario...

Pasquale: Andremo verso una generalizzazione di quello che è successo alla rielezione del Cdf all'Alfa, secondo me. Quando in un reparto tutti sostengono una cosa e solo il delegato dice il contrario, i lavoratori incominciano a capire che quello non ragiona sulle sue esigenze e con la sua testa, ma con la testa di altri, fuori dalla fabbrica e quindi non può rappresentarli.

Pierluigi: Io però non la vedo così tutta rose e fiori questa assemblea che abbiamo vinto in fabbrica. Per me molti ci hanno votato solo per il discorso sugli scatti, già sulle 38 ore c'era chi aveva dei dubbi.

Rina: Io sono convinta che una buona fetta di assemblea ha votato con noi per tirare un sasso nella situazione del sindacato, per dare uno scossone all'autonomia sindacale. È chiaro che le lotte che farà il sindacato saranno scoglionanti, come il 16, non mobiliteranno certo tutti questi lavoratori, però sta a noi dar dei contenuti.

Rino: Sul piano dei contenuti, il discorso da fare e rifare è che questa piattaforma aveva tutta la logica dei due tempi e dei sacrifici, oltre a spaccare in due la categoria. Noi questa politica l'abbiamo respinta.

Pierluigi: Io mi domando che senso ha fare gli scioperi inutili che ti fa fare il sindacato. Molti lavoratori se lo chiedono e ce lo chiedono anche a noi perchè non gli torna che denunciamo la politica sindacale e poi diciamo di fare gli scioperi.

Rino: La risposta ci viene dagli ospedalieri, ci vogliono anni per organizzarsi su larga scala in modo alternativo. Le nostre proposte vengono fuori perchè nascono da presupposti diversi dai partiti della maggioranza e dai sindacati. Dalle elezioni nel Trentino, alla rielezione del Cdf all'Alfa, alla mozione che è passata nella nostra fabbrica, io ci vedo un filo conduttore. Ormai la gente vuol dare un colpo a questa maggioranza.

Rina: Noi come sinistra di fabbrica abbiamo il dovere e il diritto di dare la battaglia fino in fondo e questo indipendentemente da chi abbiamo aggregato. In Cdf avevamo perso, in assemblea i rapporti si sono rovesciati. Da parte nostra comunque è stato fondamentale andare fino in fondo, anche a rischio di restare soli, perchè anche questa paura abbiamo avuto, invece non è andata così. Non c'è dubbio che molti di quelli che ci hanno votato sono confusi; non saranno avanguardie, ma è una base da cui partire, non è che vogliamo portarli alla rivoluzione, ma almeno arrivare a dire no ai sacrifici! Dopo la nostra esperienza c'è anche il pericolo che in questa consultazione si tenti un ulteriore restringimento degli spazi di democrazia, giocando tra assemblee di reparto e Cdf, magari tentando di saltare l'assemblea generale e questo sarebbe gravissimo perchè sappiamo come sono ridotti ormai i Cdf, una lottizzazione tra Cgil Cisl Uil, per niente rappresentativi delle assemblee.

Questa vittoria della sinistra di fabbrica alla Borletti è molto significativa. Unita poi ad altre cose è un segnale preciso. Ricordiamoci che all'Alfa per esempio il 16 gli impiegati hanno scioperato al 10% e non è qualunquismo, è che questa piattaforma non gli va bene. Il sindacato deve incominciare a riflettere seriamente: questo può essere l'inizio perchè i lavoratori si riprendano tutto quello che in questi ultimi anni è stato loro tolto.

La mozione votata a maggioranza dai lavoratori Borletti su scatti, orario e salario

MILANO — I lavoratori della Borletti riuniti in assemblea il 16.11.78 per discutere e approvare la piattaforma contrattuale, danno giudizio positivo alla ipotesi Flm, purchè siano modificati alcuni punti: 1) scatti. Mantenimento dell'attuale meccanismo per gli impiegati e introduzione di 5 scatti biennali al 5% sul valore della nuova paga base (previo congelamento di quanto già maturato in una voce non assorbibile); detto meccanismo entrerà in vigore all'atto della firma del nuovo contratto, con maturazione del 1° scatto, purchè si siano maturati due anni di anzianità nella stessa azienda. 2) Orario.

Siamo d'accordo con l'obiettivo indicato dalla Flm delle 35 ore entro il 1985 e convinti che questo obiettivo non debba rimanere solo sulla carta. Un passo significativo deve essere compiuto in questo contratto facendo la richiesta di 38 ore di lavoro pagate 40 su 5 giorni lavorativi per tutta la categoria. 3) Salario. Va definita con precisione, la cifra uguale per tutti che significa un minimo di 20.000 lire subito. Per la riparametrazione vanno bene le 10.000 lire.

Di chi è il QdL

Lavoratori Borghi w baldo (Mi)	10.000
Circolo Lorusso Polignano (Ba)	10.000
Cellula Quarto Oggiaro (Mi Sez. Banfi	23.000
Sa Pioltello alla faccia dell'Mls	17.000
Gicomino Rocco Muro Lucano	2.500
Stefano Pietrantonio (Roma)	2.000
150 ore Caurgate	10.000
Sez. Dp Legnao	50.000
Pitrangela Legnano	5.000
Nonna Ercolina ELegnao	5.000
Patrizia Legnano	1.000
Un militare di Trieste	3.000
2 compagni di Trieste	3.000
Ccp	
Laura e Morena Scandicci (Fi)	10.000
Scandolo Marco Grosseto	10.000
Dp Cortona	15.000
Padovani Stefano Montefoscoli)Oi)	6.000
Maurizio di Livorno	5.000
ContiP. La Spezia	5.000
Carlo Saccani To	15.000
Roberto Anna To	10.000

Sottoscrizione entrata il 25 novembre 1978

Aurora Dada	
Carlo di Torino	50.000
Luisa e Gino (To)	50.000
Compagni centro di Incontro	
Lingotto Torino	20.000
Walter e Pia (To)	50.000
Dp Correggio Milano	22.500
Dp Caronno Pertusella	10.000
Monac Vincenzo (Mi)	10.000
Coll. Dp Zona 8 Milano	13.000
Coll. Dp Ercole Marelli Milano	38.000
Raccolti dai compagni con una lotteria alla Boehinger	158.500
Maria Teresa di Milano	40.000
Osvaldo di Inzago	3.000
Lino di Inzago	30.000
Piero di Inzago	10.000
Raccolti all'attivo di Dp a Cassano d'Adda	30.000
Commerciando detersivi a prezzi popolari e ottimo caffè, Tanuccia Pietro e Dario di Cassano	47.000
Giovanni Russo Spena Napoli	15.000
Studenti della II G. Dell'Itis Torricelli	2.500
Cdf Hoechst Italia	45.000
Compagni di Chiavenna	100.000
Coll. Dp Aem	70.000
Luigi della Sir Milano	30.000
Claudio F. di Bergamo	50.000
Alberto di Bergamo	5.000
Gruppo alpinistico di Bergamo	3.500
Claudio di Bergamo	1.500
Compagni della Sace Bergamo	12.000
Donadoni di Bergamo	10.000
Cavadini di Bergamo	10.000
Minoia di Bergamo	20.000
Pirovano di Bergamo	50.000
Capriolo di Bergamo	10.000
Sezione Val Cilepio Bg	40.000
Sezione Val Seriana Bg	40.000
Totale del giorno	**1.096.500**
Totale precedente	**12.497.975**
Totale complessivo	**13.594.475**

Anno 5° numero 255 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06) 486536/4741017 - **Torino,** tel, (011) 876873 - **Venezia,** tel (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico,** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e abbonamenti,** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel. (02) 5488119, un modulo £ 15.000 - **Stampa:** Coge via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel (02) 8255360 - **Numero arretrato,** £ 400; Svizzera, Fr.sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)